



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



EUT



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battered
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 "Amico-nemico" in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della "pace perpetua"
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louvin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà

Francesco Miele¹

Termini come pace, guerra e conflitto generalmente portano alla mente scenari di scontro *inter* o *intra* nazionali sorti per risolvere controversie politiche, economiche e/o ideologiche. Gli studiosi, invece, interessati a problematiche meno sanguinose quali l'invecchiamento e il rapporto tra generazioni spesso utilizzano tali concetti associati all'aggettivo 'intergenerazionale'. Al centro di questo breve contributo, in particolare, vi sarà il concetto di conflitto intergenerazionale, usato frequentemente da sociologi e scienziati politici per descrivere una forte divergenza di vedute politiche tra generazioni, con particolare riferimento alle decisioni da intraprendere in materia di welfare (per questa ragione, talvolta, si è utilizzato il suggestivo *intergenerational political warfare* – Thurow 1996, 47). Da tale prospettiva, dinamiche di ampio respiro quali l'invecchiamento della popolazione², il decremento della spesa pubblica e la conseguente minaccia alla qualità dei servizi di welfare avrebbero portato ad una contrapposizione di interessi tra la popolazione giovane (bisognosa di

¹ Ricercatore in Sociologia generale.

² Con questo termine si indica l'aumento del peso della popolazione anziana rispetto a quella giovane, derivante da un doppio movimento (Pugliese 2011, 22-29): l'invecchiamento dall'alto, prodotto dall'aumento dell'aspettativa di vita media, e l'invecchiamento dal basso, riconducibile alla riduzione delle nascite.

educazione, occupazione e ammortizzatori sociali) e anziana (interessata per lo più ai trattamenti pensionistici, all'assistenza sociale e sanitaria). Il conflitto intergenerazionale si sarebbe insinuato gradualmente dopo la fine dei 'gloriosi trenta', ossia i trent'anni successivi al secondo dopoguerra, caratterizzati nei Paesi occidentali da prosperità economica e sviluppo sociale.

Al livello europeo, seppur con notevoli differenze tra contesti nazionali, questo periodo si è contraddistinto per un clima di pace sociale, in cui lo Stato garantiva il diritto d'accesso ai sistemi previdenziali e ai servizi di welfare per tutte le fasce di età e, parallelamente, le reti familiari assicuravano un supporto continuativo ai cittadini non autosufficienti. Allo stesso tempo, nel discorso pubblico l'età anziana veniva dipinta come un periodo di riposo e passività. Proprio i cambiamenti avvenuti in quest'ultima sfera, con particolare riferimento al discorso mediatico (ossia quello emergente in prodotti come film, pubblicità e serie tv, o nei testi diffusi nei notiziari e attraverso i *social media*) e politico (esemplificato dai programmi elettorali dei partiti politici e dall'agenda delle istituzioni locali, nazionali e sovranazionali), hanno costituito un campanello di allarme per gli scienziati sociali interessati ad esplorare le rappresentazioni culturali dell'età anziana. Per anni, infatti, gli anziani sono stati tratteggiati uniformemente come fragili e bisognosi di assistenza per poi venire raffigurati, dagli anni '90 in poi, come economicamente onerosi e irresponsabili, nel caso non si impegnassero in uno stile di vita attivo (Miele 2021, 58-61). Se entrambi gli atteggiamenti sono in fin dei conti discriminatori e penalizzanti verso la popolazione anziana, per i teorici del 'conflitto intergenerazionale' questo cambiamento è intrecciato con la crescente insostenibilità degli assetti di welfare preesistenti, pensati per una popolazione complessivamente più giovane in cui gli anziani bisognosi di assistenza erano meno e vivevano per un periodo di tempo più limitato (Binstock 2010). In questo senso la colpevolizzazione e l'iper-responsabilizzazione dell'anziano, che è chiamato ad abbracciare forzatamente uno stile di vita attivo al fine di non divenire un peso per la società, sarebbero i primi effetti di un conflitto tra generazioni dovuto alla scarsità di risorse.

Ma è veramente in atto un conflitto o, addirittura, una guerra intergenerazionale? Diversi studi, prevalentemente quantitativi, hanno cercato di verificare empiricamente se nei diversi paesi europei l'età sia un fattore determinante nella definizione delle opinioni politiche individuali in materia

di welfare e, eventualmente, se l'invecchiamento della popolazione stia radicalizzando tale divario. Questi contributi molte volte non rilevano alcuna divergenza significativa tra generazioni una volta chiamate a pronunciarsi su tematiche relative alla spesa pubblica, mentre altre volte constatano l'insorgere di un conflitto intergenerazionale moderato, esemplificato dal fatto che all'aumentare dell'età dei cittadini aumenti anche la sensibilità a misure di welfare indirizzate agli anziani e diminuisca quella verso le politiche giovanili (Hess *et al.* 2017, 13-14). Al contrario, sembra esservi accordo sul fatto che nei Paesi particolarmente oberati dalla spesa pensionistica e da quella destinata alla salute degli anziani non vi sia, rispetto agli altri, una particolare polarizzazione delle opinioni guidata dall'età anagrafica (Emery 2012; Hess *et al.* 2017). Quindi, plausibilmente, in un futuro segnato da un crescente invecchiamento della popolazione non vi sarà un aumento esponenziale delle divergenze politiche tra 'giovani' e 'vecchi'.

A questo punto occorre domandarsi cosa, fino ad ora, abbia impedito l'accendersi di un acceso conflitto intergenerazionale basato sull'accaparramento delle risorse economiche destinate al welfare. Prendendo spunto dalle riflessioni di Binstock (2010, 578-579), gli anziani non sembrano essere destinati per ora a costituire un potere politico contrapposto a uno 'giovane' per un insieme complesso di fattori:

La popolazione anziana avente diritto al voto e potenzialmente avvantaggiata da apposite misure di welfare è corposa (in Italia, ad esempio, è circa il 22% della popolazione), ma comunque è una minoranza rispetto al resto delle fasce della popolazione.

Le "questioni degli anziani" occupano uno spazio limitato nell'agenda politica dei singoli partiti e hanno un impatto limitato sulle scelte elettorali. Sempre prendendo come esempio l'Italia, nelle elezioni politiche nazionali del 2022 i partiti che più hanno trattato di pensioni in campagna elettorale non sembrano essere stati particolarmente premiati dagli over 65³.

Come noto, le caratteristiche individuali che sembrano pesare sulle scelte politiche sono molteplici e includono, oltre all'età, il genere, il livello d'istruzione, la condizione economica, la professione e l'ideologia di riferimento. La teoria del conflitto intergenerazionale si basa sull'assunto che i cittadini

³ <https://tg24.sky.it/politica/2022/09/28/numeri-la-sfida-del-voto-risultati-eta-istruzione>

agiscano prevalentemente i propri interessi materiali, sottostimando invece il peso dei valori e delle norme sociali (Mau e Veghte 2007).

Gli anziani così come i giovani non sono solamente individui, ma membri di comunità e nuclei familiari in cui sono legati a persone di generazioni differenti. Conseguentemente, essi possono essere orientati a supportare riforme e campagne che non rispecchiano direttamente il proprio interesse, ma quello di persone a cui essi sono legati affettivamente e interdipendenti economicamente (Cfr. anche Daatland *et al.* 2012). In particolare, nei paesi mediterranei come l'Italia, tradizionalmente caratterizzati da una forte solidarietà intergenerazionale, si presuppone che le 'vecchie' generazioni abbiano valori di riferimento, legami affettivi e interessi materiali che li portano a supportare misure di sostegno per quelle giovani e viceversa. Ad esempio, un aumento dei servizi e degli aiuti economici destinati ad anziani non autosufficienti non solo rassicura a figli e nipoti che i propri cari ricevano la giusta assistenza, ma li sgrava almeno parzialmente dal dovere finanziare o fornire la cura in prima persona.

Per concludere la suggestiva prospettiva di una *warfare* intergenerazionale sembra essere contraddetta o, comunque, ridimensionata dagli studi empirici svolti fino ad ora. Nonostante ciò, alcuni autori vedono nelle politiche di invecchiamento attivo (es. estensione dell'età pensionabile, programmi di volontariato e corsi di formazione per anziani) un potente mezzo di prevenzione per l'insorgere di futuri conflitti tra generazioni. In altre parole, aumentando le occasioni di partecipazione degli anziani alla vita sociale ed economica si consoliderebbe nei giovani l'idea che questi sono una risorsa più che un peso per la società (Hess *et al.* 2017, 21). Il rischio, però, di puntare principalmente su politiche di questo tipo è il rafforzamento dei pregiudizi verso gli anziani che o per impossibilità o per volontà non usufruiscono di tali misure. Tali politiche, quindi, andrebbero affiancate da iniziative educative e culturali indirizzate ai più giovani e improntate ai valori della solidarietà intergenerazionale.

Riferimenti bibliografici

Binstock R.H. (2010), "From compassionate ageism to intergenerational conflict?", *The Gerontologist*, 50(5), pp. 574-585.

Daatland S.O., Veenstra M., Herlofson K. (2012), "Age and intergenerational attitudes in the family and the welfare state", *Advances in life course research*, 17(3), pp. 133-144.

Emery T. (2012), "Intergenerational conflict: evidence from Europe", *Journal of population ageing*, 5, pp. 7-22.

Hess M., Nauman E., Steinkopf L. (2017), "Population ageing, the intergenerational conflict, and active ageing policies—a multilevel study of 27 European countries", *Journal of population ageing*, 10, pp. 11-23.

Mau S., Veghte B. (eds) (2007), *Social justice, legitimacy and the welfare state*, Ashgate publishing Ltd., Farnham.

Miele F. (2021), *Anziani, salute e società. Politiche di welfare, discorso pubblico e cura quotidiana*, il Mulino, Bologna.

Pugliese E. (2011), *La terza età. Anziani e società in Italia*, in *La terza età. Anziani e società in Italia*, il Mulino, Bologna.

Thurow L.C. (1996), "The birth of a revolutionary class", *New York Times Magazine*, pp. 46-47.